

## **RASSEGNA STAMPA QUOTIDIANA SU VINO, BIRRA ED ALTRI ALCOLICI**

A cura di Alessandro Sbarbada, Guido Dellagiacomma, Roberto Argenta

QUOTIDIANOSANITA'.IT

Alcolismo. Ideata al Gemelli "terapia soft" per sconfiggere la dipendenza anche nei casi gravi **Invece di azzerare subito il consumo di alcol, strategia che spesso scoraggia gli alcolisti perché troppo faticosa da sostenere, le quantità concesse si riducono per gradi. Il paziente viene seguito con la "terapia della parola" e con la somministrazione di un farmaco anti-alcol.**

20 MAR - Ideata dagli psichiatri del Policlinico universitario A. Gemelli di Roma, presso il Day Hospital di Psichiatria e Farmacodipendenze - Sub-Unità Alcolologica, una "terapia soft" combinata, psicologica e farmacologica, per combattere e vincere l'alcolismo per gradi: si tratta di una terapia più "soft" in cui la "bottiglia" viene tolta gradualmente per invogliare anche gli alcolisti più spaventati dall'astensione completa immediata. Denominato "trattamento riabilitativo integrato di supporto psicosociale", si tratta di un approccio in cui alla terapia farmacologica anti-alcol (con Nalmefene, un farmaco che aiuta l'alcolista a ridurre il consumo alcolico) si affianca alla psicoterapia, che contribuisce alla riduzione del consumo di alcolici, in vista del raggiungimento di un'astensione completa dalla "bottiglia".

"Si tratta di un approccio del tutto nuovo e senza eguali - ha spiegato Luigi Janiri, Responsabile della Sub-Unità Alcolologica del Day Hospital di Psichiatria e Farmacodipendenze del Gemelli, diretto da Pietro Bria - messo a punto da noi sulla base delle ultime ricerche nel campo dell'alcolismo". Il paziente, in tal modo, verrà accompagnato verso una maggiore consapevolezza sia del disturbo sia di uno stato di salute psico-fisico migliore, grazie alla riduzione del consumo alcolico, accrescendo la motivazione al cambiamento. (\*)

Al servizio si potrà accedere previa prenotazione telefonica, chiamando il numero 06.3015.4122 attivo dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 14.00; in alternativa si può chiedere appuntamento mandando un'e-mail al seguente indirizzo: [segreteriaadh@lapromessa.it](mailto:segreteriaadh@lapromessa.it) È una novità assoluta nel campo del trattamento dell'alcolismo: "Nello specifico - aggiungeha aggiunto Janiri - non ci risulta che altri ospedali italiani abbiano dei gruppi di trattamento psicosociale volti alla riduzione del consumo alcolico come step terapeutico intermedio in vista della completa astensione. Il farmaco Nalmefene è stato immesso in commercio solo nel settembre 2013 e quindi ancora non sono stati organizzati interventi integrati così complessi che comprendano l'assunzione del farmaco congiuntamente a una terapia psicosociale di gruppo". L'idea è di somministrare il farmaco e allo stesso tempo di inserire il paziente in gruppi di trattamento psicosociale mirati all'aderenza al trattamento e alla riduzione progressiva del consumo di alcol in vista del raggiungimento di un'astensione completa. Si rivolge in particolare a quegli alcolisti la cui dipendenza è moderata e che non sono in grado di raggiungere un'astensione completa sin dall'inizio del trattamento.

In altri termini, con questo approccio "soft" si potrebbero "recuperare" gli alcolisti che non riescono a iniziare una terapia perché scoraggiati dall'astensione alcolica completa sin dalle prime fasi del trattamento o che hanno perso il controllo sul bere e desiderano provare a recuperarlo. Nel Lazio il 15,6% delle persone risulta consumatore di alcol a rischio, cioè che consuma un quantitativo maggiore di 4 unità alcoliche/die (48 gr di alcol al giorno, equivalente a ca. 500 ml di vino/die e un litro e 320 ml di birra/die).

L'obiettivo finale del trattamento integrato con l'intervento psicologico e con il Nalmefene è far aderire al trattamento riabilitativo quelle persone che, sottovalutando i rischi dell'abuso alcolico sfuggono alla considerazione di se stesse come portatrici di un grave problema clinico soggettivo, ma anche sociale.

(\*) Nota: un nuovo trattamento è sempre un'opportunità in più nella lotta ai problemi alcol correlati. Soprattutto se ha tra gli obiettivi il raggiungimento di persone restie ai trattamenti classici. Tuttavia la proposta di smettere gradualmente non ci convince. L'impossibilità di controllarsi è un problema

centrale nel rapporto con gli alcolici e, fino a prova contraria, la via maestra rimane l'astensione completa. Sembra più un protocollo costruito attorno al farmaco che attorno alla persona che beve.

---

## LA NAZIONE

Ubriaco, invade corsia con l'auto e provoca incidente: muore donna, grave la figlia  
**L'uomo è un 30enne già noto alle forze dell'ordine. E' stato arrestato**  
**Siena**, 20 marzo 2014 - Ubriaco, crea un incidente: muore una donna, mentre è grave la figlia. E' accaduto oggi intorno alle 12 non lontano da Colle Val d'Elsa, sulla strada regionale 68 che collega appunto Colle Val D'Elsa a Poggibonsi. L'uomo, 30 anni di origine moldava, già noto alle forze dell'ordine e con diversi precedenti, e' stato condotto in carcere a Siena con l'accusa di omicidio colposo e guida in stato di ebbrezza e ne e' stato disposto l'arresto su disposizione del magistrato Fabio Iozzi.

Secondo una prima ricostruzione effettuata dalla polizia municipale di Poggibonsi l'uomo avrebbe invaso la carreggiata opposta centrando in pieno l'auto con a bordo madre e figlia. La madre, 79enne, e' deceduta durante il trasporto in ospedale mentre la figlia, 46enne, alla guida al momento dell'impatto, e' ricoverata in prognosi riservata all'ospedale Santa Maria alle Scotte di Siena ed e' in pericolo di vita.

Sul posto, oltre ai sanitari del 118 e ai vigili urbani, sono intervenuti anche i vigili del fuoco e i carabinieri della stazione di Poggibonsi. Per alcune ore la circolazione sulla strada e' stata interrotta per consentire tutti i rilievi ed e' stata riaperta intorno alle 16.

---

## ORTICALAB

### *L'intervista*

«Positivo all'alcol test dopo un incidente: vi racconto il mio inferno»

**Trafila civile e penale, un anno senza patente, le analisi a Sant'Angelo, le visite psicologiche ad Avellino. «Realtà dura da affrontare ma ho reagito. Ai coetanei dico di non omettere il mio errore. Si paga caro»**

Un venerdì piovoso di due anni fa. L'estate volgeva al termine e un terribile diluvio si abbatteva su Avellino.

Quale occasione migliore per trascorrere una serata con gli amici? Si mangia, si chiacchiera, ci si diverte, si beve. Un bicchiere, due, tre. Si finisce per esagerare, senza nemmeno accorgersene. Il tempo vola: quando si sta bene in compagnia capita sempre così. Si pensa a tutto tranne che di lì a poco bisognerà mettersi in macchina. E' tardi, si saluta chi ha ospitato l'allegria comitiva, senza preoccuparsi del lavoro di pulizie del giorno dopo. Si prende la strada di casa. Certo, non prima di aver concluso la serata con un giro di amari. Magari due. Un saluto ai reduci, un passaggio ai compagni di viaggio dell'andata e quando in mente si ha solo l'idea di riposare, dopo una settimana proficua di lavoro...

Siamo all'incrocio tra via Carducci e via Piave: quale avellinese non lo ha maledetto almeno una volta nella vita? Che sia stata una distrazione, una leggerezza o una scarsa coscienza del pericolo, sta di fatto che l'impatto è violento. Rumore assordante, poi il silenzio. E' in quel momento che la vita di Cesare, nome di fantasia, si appresta a cambiare. Per fortuna resta illeso. Sia lui che il conducente dell'altra vettura. Qualche ammaccatura ma cinture di sicurezza e air bag hanno fatto il loro dovere. In poco tempo arriva una macchina della squadra Volanti per i rilievi, qualcuno chiama l'ambulanza: dopo un simile impatto è meglio essere prudenti. Si ricostruisce la dinamica. Non ci vuole tanto a capire di chi siano le responsabilità maggiori. Cesare non ha dato la precedenza ed ha imboccato l'incrocio senza guardare chi arrivasse alla sua sinistra. Responsabilità aggravata da quei bicchierini di troppo che l'alcool test, puntualmente, smaschera. Sia al primo che al secondo tentativo.

C'è poco da discutere. C'è solo da raccogliere le idee, fare un lungo respiro, ringraziare chi da lassù ha fatto sì che le conseguenze non fossero peggiori e assumersi le proprie responsabilità. Quella di Cesare è una storia. Una delle tante. Casi del genere ne accadono a centinaia in tutta Italia, ogni

fine settimana. Ogni incidente è diverso dall'altro. Impossibile generalizzare o pretendere di tracciare un identikit del guidatore che, nel weekend, alza il gomito. Destino, sfortuna, incoscienza, casualità, c'è chi è più fortunato, chi meno e c'è chi, invece, si trova a dover fare i conti con l'iter da intraprendere per riavere la patente e tornare alla vita di tutti i giorni. Quello sì che è uguale per tutti i "trasgressori".

Questo iter, lungo e difficile da portare a termine, ce lo siamo fatto raccontare proprio da Cesare. Lui è un architetto, lavora in uno studio avellinese, studio che prima di questo spiacevole episodio ha sempre raggiunto in macchina.

### **Come è cambiata la vita dal settembre del 2012 ad oggi?**

«Se vogliamo a me è andata anche bene. Sono entrato in diverse community dove ho letto di persone che si sono trovate nella mia stessa condizione e hanno perso il lavoro. Vuoi perché i datori di lavoro non vogliono che la loro azienda sia "macchiata" da dipendenti simili, vuoi perché la patente è una "condicio sine qua non" per avere il lavoro».

### **A te come è andata?**

«Un po' meglio. Lavoro ad Avellino e anche se il tragitto mi ha comportato una passeggiata di venti minuti all'andata e venti al ritorno ogni giorno, l'ho affrontato. Ai colleghi più stretti l'ho raccontato. Con altri se ho potuto ho evitato. Non è facile ed è anche mortificante, soprattutto sul luogo di lavoro. Capita che a qualcuno sia scappata una battutina che ho ignorato; capita di sentirsi debitore verso chi ti dà un passaggio. Tutto sommato posso dire di aver riscontrato anche umanità e comprensione da parte di molti. Una cosa è certa, ho riscoperto il piacere di camminare ed ho scoperto che anche ad Avellino esistono i mezzi pubblici».

E per un avellinese è strano dover prendere un mezzo pubblico...

«Prima di questo episodio non l'avevo mai fatto. Mi sono dovuto adattare. Non posso negare che mi hanno aiutato però il giudizio resta negativo. I tempi di attesa sono lunghi, di frequente lunghissimi, le condizioni dei mezzi sono pietose e gli orari sono spesso vincolanti. Le rinunce sono inesorabili. Raggiungere Manocalzati in un orario non scolastico non è stato semplice. Meglio passeggiare».

### **Hai camminato tanto?**

«Non solo. Ho girato tantissimo anche in bicicletta. Forse questo è il lato positivo di tutta la vicenda. Mi è capitato di andare da Mercogliano ad Atripalda senza accorgermene. Avellino è percorribilissima a piedi o in bici e spesso l'obiettivo si raggiunge anche prima. Oggi che ho ripreso la patente se posso cammino oppure giro su due ruote».

### **E' fuori discussione che bisogna reagire, quanto ci vuole per entrare in questa nuova dimensione?**

«Superato lo choc dell'incidente, i pensieri che ti assillano e la burocrazia con la quale si comincia inesorabilmente a fare i conti, si riprende a vivere. A me ci sono voluti tre mesi per trovare un nuovo equilibrio. Alla fine tutto si supera».

### **Torniamo indietro nel tempo. Ci parli un po' della trafila?**

«Quella è terribile. Nel caso mio è stata doppia: civile e penale. Gran parte della colpa dell'incidente era mia. In più c'era l'aggravante di aver superato il limite previsto dalla legge. In pratica l'unico responsabile sono risultato io. C'è tutta una prassi da rispettare per quanto riguarda l'incidente: dissequestro, multe e pratiche varie. Poi c'è la fase penale e, quindi, avvocato e processo: la prima udienza ci sarà a fine marzo, uno anno e mezzo dopo l'incidente. So che può durare anche dieci anni, con la certezza di uscirne ridimensionato dal punto di vista morale ed economico».

### **Per riavere la patente qual è l'iter?**

«Otto mesi dopo l'incidente si devono effettuare tre prelievi. Ad Avellino non c'è più alcun centro che se ne occupi e la struttura preposta è a Sant'Angelo dei Lombardi. Chiaramente senza patente o si chiede un passaggio o ci si affida ai mezzi pubblici. I prelievi sono tre e non sono ravvicinati nel tempo. Tra ticket e spese varie il costo è di 200 euro. Una volta rientrati nei parametri previsti dalla legge c'è il test psicologico: sicuramente il passaggio più umiliante per chi vive una disavventura simile».

### **Sempre a Sant'Angelo dei Lombardi?**

«No, fortunatamente questa visita si può fare ad Avellino. La commissione è composta da sette o otto persone. Si può trovare comprensione e gentilezza ma allo stesso tempo qualcuno che non manchi di metterti in difficoltà, rimarcando quanto accaduto».

#### **A te come è andata?**

«Non è stato facile. Ho provato ad essere me stesso. Ho risposto alle domande. Ho cercato di far capire loro che non ero e non sono alcolizzato ma che quella è stata una serata sbagliata. Non avrei dovuto guidare. E' questa l'unica verità».

#### **E' trascorso più di un anno da quella sera. Puoi dire di esserti lasciato quella brutta esperienza alle spalle?**

«Non direi proprio. A ottobre ho riavuto la patente per 3 mesi. Ho ripetuto tutta la trafila e me l'hanno concessa per altri 9. Dovrò fare ulteriori analisi e poi c'è il processo... Il trauma è forte e ancora vivo dentro di me. Capita spesso di pensare a quella sera, a come è andata. Per la testa frullano tante cose. Prima di quell'episodio pensi che una cosa del genere non ti possa mai accadere. Poi succede e ti trovi catapultato in una realtà nuova».

Probabilmente è una domanda stupida ma cosa ti ha insegnato questa brutta avventura e qual è il messaggio che vuoi dare a chi legge l'intervista?

«Non dico di non bere quando si esce, dico che è importante la turnazione. In una comitiva di amici è fondamentale. Anche se può andare contro gli schemi una cosa del genere può salvare la vita ed evitare grane incredibili. Se vogliamo io sono stato anche fortunato ad aver causato danni solo alle cose e non alle persone. Penso di essere più maturo da quella sera. Non si smette mai di crescere».

---

#### **CONFEDERAZIONE SVIZZERA**

I costi sociali legati al consumo di alcol sono un onere soprattutto per le aziende e l'economia **Berna**, 20.03.2014 - L'abuso di alcol costituisce un onere importante non soltanto per le persone interessate, ma anche per l'intera società. Nel 2010, secondo uno studio pubblicato dall'Ufficio federale della sanità pubblica (UFSP), i costi sociali generati dal consumo di alcol in Svizzera hanno raggiunto i 4,2 miliardi di franchi. La maggior parte di essi (80 %) grava sull'economia con un carico superiore a quello che pesa sulla sanità e sulla giustizia penale.

Con 3,4 miliardi di franchi, le aziende e l'economia in generale pagano il tributo più pesante per il consumo di alcol. Le perdite per le aziende, che ammontano a 1,7 miliardi, sono occasionate principalmente dalle assenze dal lavoro dovute al consumo di alcol o alla capacità lavorativa ridotta. In generale, l'economia accusa un mancato introito di 1,7 miliardi imputabile alla diminuzione di produttività legata ai decessi prematuri e alle partenze per pensionamento anticipato. Sommate, queste ore di lavoro avrebbero consentito di aumentare la prosperità dell'economia pubblica. I costi direttamente legati al consumo di alcol - ossia quelli sanitari e quelli generati dai delitti commessi sotto l'effetto dell'alcol - rappresentano il 20 per cento del totale. La maggior parte grava sul settore della sanità (613 mio. di franchi). In questa categoria, le lesioni corporali dovute agli infortuni causati dall'alcol, nonché i disturbi neuropsichiatrici - sindrome da astinenza e disturbi comportamentali - rappresentano i costi più elevati.

Il consumo di alcol favorisce la violenza o la guida in stato di ebbrezza. I costi generali per perseguire siffatti delitti rappresentano il 5 per cento delle conseguenze finanziarie del consumo di alcol, il che corrisponde in cifre assolute a 251 milioni di franchi. La metà di questo importo serve a finanziare gli interventi di polizia, mentre l'altra copre le spese generate dai procedimenti giudiziari e dalla detenzione carceraria.

Misure adottate dall'UFSP

Per ridurre le conseguenze negative del consumo di alcol, l'UFSP, nel quadro del Programma nazionale alcol, sostiene numerosi progetti. Il sito [www.alcolallavoro.ch](http://www.alcolallavoro.ch) offre per esempio informazioni e strumenti alle aziende che permettano loro di adottare misure adeguate per gestire i problemi di alcol sul lavoro. Nell'ambito della sanità pubblica, è in atto un progetto pilota che mira a coinvolgere medici, specialisti della prevenzione e familiari al momento dell'ospedalizzazione di giovani per intossicazione da alcol.

Preoccupazione dei Cantoni

Nella strategia Sanità2020, il Consiglio federale si è posto l'obiettivo di rafforzare la promozione della salute e la prevenzione delle malattie non trasmissibili, nonché di diminuire i costi legati al consumo abusivo di alcol. Una volontà che è condivisa anche dai Cantoni. In tal senso il Consigliere di Stato Carlo Conti, presidente della Conferenza svizzera delle direttrici e dei direttori cantonali della sanità (CDS), osserva: «L'abuso di alcol non provoca soltanto sofferenza alle persone dipendenti e ai loro familiari, ma anche un elevato onere finanziario, come è emerso dallo studio dell'UFSP. I costi a carico dei Cantoni nell'ambito della sanità e della giustizia ammontano a 387 milioni di franchi, un importo che non include l'aiuto sociale. Per ridurre questi costi, i Cantoni sono favorevoli a una protezione efficace dei giovani e all'adozione di misure di prevenzione destinate ai gruppi di giovani a rischio.»

Costi pro capite

I costi sociali legati al consumo di alcol raggiungono i 4,2 miliardi di franchi e corrispondono circa allo 0,7 per cento del prodotto interno lordo (PIL). Ad esserne toccati non sono soltanto gli individui e le loro famiglie. I costi generati dall'abuso di alcol gravano pesantemente sull'economia e sull'intera società a causa della perdita di produttività e dei decessi prematuri. Se si considerano i 6,7 milioni di persone d'età superiore ai 15 anni che vivono in Svizzera, l'importo pro capite ammonta a 632 franchi. Pertanto è nell'interesse di tutti ridurre questi costi. Lo studio «Costi legati all'alcol in Svizzera»: metodologia

La perdita di produttività direttamente legata all'alcol è stata calcolata sulla base di un'indagine svolta mediante un questionario realizzata nel 2010 nelle aziende. La novità consiste nel fatto che nel nuovo computo è stato altresì stimato il totale delle ore di lavoro perse a causa di decessi prematuri, malattie legate all'alcol o pensionamenti anticipati.

I costi sanitari sono calcolati partendo dai casi stazionari e ambulatoriali per i quali l'alcol costituisce un fattore di rischio, ossia per circa 60 malattie, e per tutti gli infortuni. In seguito si definisce per ogni categoria di malattia e d'infortunio la parte imputabile all'alcol, nonché i costi medi per caso. Dall'importo risultante sono dedotti i risparmi dovuti all'effetto potenzialmente protettivo dell'alcol sulle malattie cardiovascolari. Le cure prodigate gratuitamente dai familiari non sono contabilizzate. In questo calcolo non si tiene neanche conto della sofferenza individuale, del dolore o di una riduzione generale della qualità di vita.

---

MOTORIFANPAGE.IR

La tuta che ti fa "sballare" come se fossi ubriaco

**Si tratta di un prodotto Ford creato in collaborazione con i ricercatori del Meyer-Hentschel Institut in Germania.**

Una tuta per mostrare i rischi in stato di ebbrezza ai ragazzi. Questo è la "Drink Driving Suit". Uno strumento che simula gli effetti l'alcool sul corpo umano e che tende a ridurre l'equilibrio, la coordinazione e a ridurre la vista. Questa particolare tuta verrà utilizzata durante i prossimi appuntamenti del Driving Skills For Life, una serie di corsi gratuiti in cui gli istruttori Ford insegnano ai giovani la teoria e la tecnica della guida responsabile. Si tratta di una tuta munita di fasciature semirigide per ginocchia e gomiti che tendono a ridurre i movimenti. La divisa prevede anche una speciale maschera che tende a rimpicciolire il campo visivo e a produrre un effetto di immagine sdoppiata e della cuffie che rallentano i riflessi e dilatano i tempi di reazione. La "Drink Driving Suit" provoca delle difficoltà nel camminare in linea retta e fa capire a chi la porta sulla sua pelle da sobrio gli effetti dell'alcool.

La Ford ha messo a punto la "Drink Driving Suit" in collaborazione con i ricercatori del Meyer-Hentschel Institut in Germania. Si tratta di un'azienda specializzata nello studio delle difficoltà motorie. La casa automobilistica statunitense ha creato delle tute simili anche per gli effetti della terza età, della gravidanza e per studiare i bisogni dei guidatori over 65. Secondo i dati di una ricerca della Commissione Europea, il 25% degli incidenti mortali sono causati dall'alcool e risulta essere tra le cause più frequenti anche per quanto riguarda gli incidenti che coinvolgono i più giovani.

---

AFFARI ITALIANI

LIBRI & EDITORI

"Così ho smesso con l'alcol": il mémoir scioccante di Violetta Bellocchio

Ne "Il corpo non dimentica" (Mondadori), la scrittrice racconta (anche con autoironia) i suoi anni da alcolista. Una storia fatta di angoscia, di incontri sbagliati, ricoveri in ospedale, bruciature, svenimenti, del terrore di chiudere gli occhi per l'ultima volta...